



I Capitani reggenti in abito ufficiale nel corso della parata di investitura (foto di Monica Silva, in Libertà perpetua, 2009, tav. a p. 68).

con jabot di pizzo bianco, come i guanti e i polsini applicati esternamente. Hanno calzoni sotto al ginocchio con sottanino a sbuffo e giustacuore con maniche, una mantelletta di velluto nero sulle spalle e un analogo berretto circolare bordato d'ermellino. Ai piedi indossano scarpe nere a punta con coccarda e calze lunghe, e tengono uno spadino con elsa d'oro che riporta le effigi dei compatroni San Marino e Sant'Agata.

Una nota di colore. Nel 1981 è eletta al soglio reggenziale per la prima volta una donna e l'abbigliamento, tra fazioni opposte di innovatori e di fieri conservatori, si deve adeguare. È incaricato, per la trasformazione del costume nazionale, uno stilista di fama che individua una giusta conciliazione tra protocollo e femminilità in un tailleur a mantella e poche altre varianti.

Sostituzioni a scopo identitario – il caso Zani

Per circa seicento anni l'impianto urbano di San Marino resta in gran parte inalterato, chiuso nella doppia cinta di mura e sorvegliato dalle tre rocche sulla sommità del monte. Fanno eccezione l'abbattimento dell'antica e degradata *Pieve*, sostituita

nel 1826 dalla nuova *Basilica* in forme neoclassiche, e la ricostruzione del trecentesco *Palazzo Pubblico* inaugurato nel 1894. Due episodi certo non comprensibili né condivisibili, se pure animati da precise strategie politiche, di cui si tratta più avanti.

Poi, tra il 1925 e il 1943, l'ingegnere e architetto sammarinese Gino Zani (1882-1964) grande erudito e fine conoscitore di storia, urbanistica ed edilizia locali, mette mano a significativi restauri, nonché a impegnative sostituzioni e ricostruzioni che ne mutano sostanzialmente la *façes* complessiva in virtù di un ripristino medievalizzante. Un caso complesso, se pure diverso dai precedenti, e comunque non isolato sia nella Penisola sia nel resto d'Europa.

Da allora è trascorso quasi un secolo e lo sguardo con cui osserviamo oggi quel fenomeno esige una prospettiva storica, una contestualizzazione culturale e, soprattutto, un'ambientazione geopolitica.

Non è infatti facile, per chi si interessa e si occupa del Patrimonio culturale, accogliere istanze di tipo conservativo del tutto estranee all'opinione corrente e alla moderna concezione del restauro e della valorizzazione. Ma senza tali istanze, e senza le ragioni che le hanno mosse e lo studio che ne ha fondato le premesse, la città-fortezza sul monte non racconta correttamente la sua storia. E appare solo come un borgo di foggia antica, sostanzialmente snaturato dalle sue forme originarie, polito dalla vetustà originale e alla fine artificioso per i troppi rifacimenti che vi sono stati operati. San Marino non merita questa frettolosa considerazione, che pure si può formulare in alcuni centri italiani ed europei.



In alto, Pieve neoclassica, torre campanaria.

In basso, terza cinta restaurata in stile neomedievale, particolare.

L'immagine idealizzata di Gino Zani

È lo stesso dossier di iscrizione Unesco a orientare verso una diversa percezione del luogo e dei lavori di ripristino degli anni Venti e Trenta, quando nel giudizio di unicità rammenta che *per quanto riguarda le funzioni e gli usi, esiste una continuità in relazione al ruolo della città storica come capitale del piccolo Stato. I lavori di restauro e di ricostruzione realizzati a cura di Gino Zani possono essere considerati come parte integrante della storia del bene e valutati in quanto applicazione dei principi teorici provenienti dal Movimento Romantico di restauro. Nel presente caso, l'idea di "medievalizzazione" del centro storico può essere considerata come un'espressione dell'identità nazionale ricercata attraverso un'immagine idealizzata.*

La relazione dell'Icomos per conto dell'Unesco, nell'analisi della candidatura, prospetta il risultato edilizio-urbanistico ottenuto da Zani come una sorta di *Gesamtkunstwerk*, un'opera d'arte totale⁴³, insomma un palinsesto neomedievale progettato allo scopo di rimarcare e consegnare al futuro, attraverso i monumenti, la storia e la memoria sammarinese. Per questo aspetto la città è confrontabile con altri siti accreditati al Patrimonio Mondiale quali Carcassonne, riprogettata da Viollet-le-Duc e iscritta nel 1998, o i castelli di Ludwig di Baviera.

Ma vediamo in forma riassuntiva le valutazioni e le azioni del colto progettista.

L'operazione di Gino Zani è stata definita in vario modo, tra "rifabbricazione", "sostituzione" "rifabbrica integrale", poiché solo raramente si è voluto sottolineare nei suoi lavori di ripristino un aspetto invasivo, o snaturante. Quella dell'illustre sammarinese è pur sempre una complessa operazione filologica che porta poi a un vasto programma di rifacimento fondato sull'analisi delle fonti, tra cartografia, letteratura, rilievo, documenti e comparazioni stilistiche.

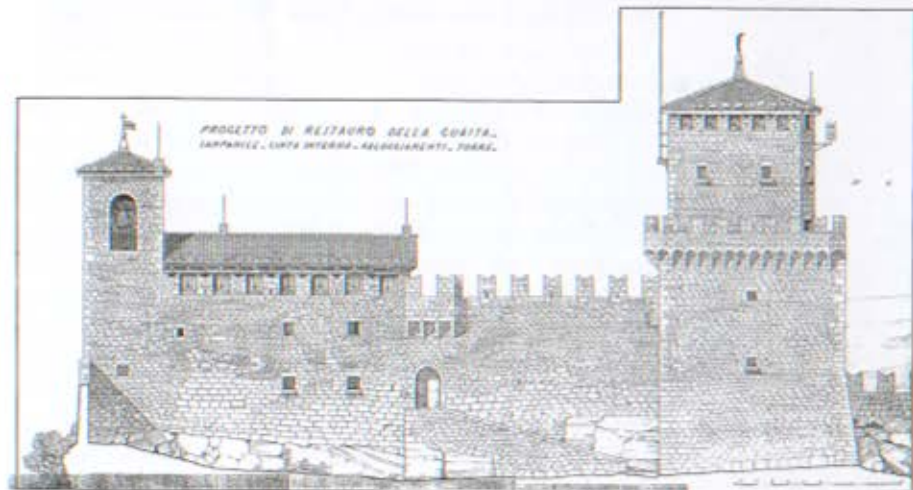
San Marino deve al suo "riedificatore", insomma, lo studio più articolato e approfondito della sua stessa storia politica e costruttiva. Studio che ha trovato le stampe in una celebre monografia dal titolo *Le fortificazioni del Monte Titano*, compiuta nel 1931 ma pubblicata due anni dopo con i contributi della stessa Repubblica e della Cassa di Risparmio⁴⁴. L'opera esce con la prefazione di Corrado Ricci, già direttore generale delle Antichità e belle arti, specialista in beni culturali e attivo nell'ambito delle vicende storico-artistiche sammarinesi proprio in quegli anni. Un imprimatur di tutto rispetto, dunque, che non fa che

legittimare il lavoro di Zani e che si associa alle opinioni di personalità di spicco nel panorama nazionale di allora.

Nel giugno 1919 è approvata la legge sulla tutela dei monumenti di San Marino, che avvia una lunga stagione di restauri e ricostruzioni all'antica, come in voga allora. I lavori per la "Carcassonne italiana"⁴⁵ cominciano sul Titano dopo pochi anni. L'atto

Alla pagina seguente in alto, veduta del fortilizio sul Titano e della Torre Cesta.

Alla pagina seguente in basso, Gino Zani, Progetto di restauro della Casata, disegno. Archivio di Stato della RSM, Ufficio Tecnico Governativo, versamento dell'Ufficio Progettazione, Progetti, Gino Zani (per gentile concessione dell'AS). Corredata da preziose tavole a inchiostro, fotografie e disegni, l'opera è contemporaneamente un testo di storia dell'architettura - complesso, illustrato e commentato con accuratezza analitica - e la documentazione ante litteram dei lavori di ricostruzione dell'intero castello di San Marino. Non a caso la redazione del volume, tra il 1925 e il 1931, segue pedissequamente il dibattito per l'affidamento a Zani e poi la progettazione dei lavori, compiuti per ciò che attiene alla rocca nel 1935.



che sembra simbolicamente avviarne la progettazione è il crollo del torrione della *Torre Cesta*, presso la quale si apre infatti il primo cantiere, coordinato dall'architetto romano Vincenzo Moraldi nel 1924 e subito criticato.

Il filone estetico abbracciato invece da Gino Zani, che subentra lo stesso anno, ricalca, se pure con ritardo di quasi un secolo, quel gusto tardoromantico che assegna ai monumenti l'evocazione dell'antico, classico o medievale che sia.

Ma nel progetto unitario del sammarinese emerge ben più: non la volontà di ripristinare uno stile specifico, ma quella di ridisegnare l'autentica struttura urbanistica medievale e di restituire gli alzati. Egli prepara i lavori con accuratissimi studi, allo scopo di confrontarsi con il passato locale nella sua complessità. Il suo obiettivo è che la città possa rappresentare e narrare le sue vicende costitutive, le tradizioni e la sua avventura di città-Stato, fondata dal Santo Marino e cresciuta in piena coerenza con le premesse politiche e spirituali.

Un programma ideale, per l'appunto, e anche utopistico, ma che Zani porta caparbiamente a compimento.

Il programma ricostruttivo: immagine e mito devono coincidere

La San Marino su cui mette mano lo studioso è ben diversa da quella che oggi ammiriamo. Appare come un gruppo di case strette tra resti di fortificazioni in buona parte dirute, degradanti dal crinale dell'alto monte intorno alla svettante *Pieve* neoclassica. «All'idea-mito di una repubblica orgogliosamente indipendente – sottolinea il principale curatore dei volumi di Zani⁴⁶ – non sembrava corrispondere un volto degno di tanta storia».

All'indomani dell'Unità d'Italia, dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del secolo, il Titano si trova isolato al centro di un grande regno, e deve evidenziare a tutti i costi sia la propria esistenza, sia le ragioni della sua rivendicata autonomia. San Marino vuole presentarsi sulla scena internazionale con un'immagine altisonante, credibile e sceglie di farlo attraverso i monumenti, pronti a divenire memoria e monito di un passato glorioso.

Il primo programma ricostruttivo postunitario è messo in atto negli ultimi anni del secolo dal romano Francesco Azzurri (1827-1901), cui spetta il prestigioso compito di riprogettare il *Palazzo Pubblico*.

Egli, formulando un presunto «purissimo stile comunale italiano», dà sembianze architettoniche a una tradizione politica e l'orazione pronunciata all'inaugurazione da Carducci, allora

Alla pagina seguente, Francesco Azzurri, Palazzo Pubblico, 1884-1894, prospetto in Piazza della Libertà con le macchine governative.



presidente della Deputazione di storia patria delle Romagne, sancisce l'evento⁴⁷.

Ben più onerosa l'azione di politica monumentale di Gino Zani, che trasforma l'intero centro storico obbedendo a imperativi ideologici e assecondando le aspettative della cittadinanza tutta. Eppure da studioso egli non rinuncia all'analisi e alle rilevazioni, così che dalla mole dei suoi studi e delle sue innumerevoli tavole, è anche consegnata alla Repubblica committente la genealogia della sua storia urbanistica e costruttiva, dal Medioevo all'Ottocento.

Il tecnico sammarinese avvia la sua ricerca dalle tre rocche, di cui indaga la storiografia, le fonti e i documenti. Lavora poi sull'apparato storico-politico e approda in conclusione al progetto di restituzione-ricostruzione.

Un restyling filologico

Nel suo programma, esteso nel volume che dà più tardi alle stampe, Zani assegna alla struttura difensiva della città il paradigma architettonico dell'intero impianto urbanistico, che sembra così – a suo dire – irradiarsi dal dorso roccioso del monte fino ai gangli più riposti della città, dei suoi vicoli, delle piazze e dell'edilizia pubblica e privata. D'altra parte, le tre penne non erano da sempre emblema iconografico della Repubblica, suo vessillo e insieme apice tardomedievale fortificato?

A conclusione della sua prima analisi, l'ingegnere vede quindi nella fase costruttiva, ma nondimeno politica, del XIV secolo il nucleo portante della fisionomia estetica e simbolica dello Stato. L'idea del castello trecentesco, nel senso comunale e insieme difensivo, diviene il *leitmotiv* che muove tanti cantieri che rifabbricano l'immagine di San Marino, a partire dal 1925. Ne è colto ispiratore lo stesso ravennate Corrado Ricci, che condivide con Zani l'idea che la piccola Repubblica meriti, per sopravvivere, un'immagine adeguata al suo stesso mito. E che il sistema di rocche merlate, ponti levatoi, torri d'avvistamento e contrafforti ne sia l'em-

In basso, fortitizio della Torre Cesta visto da una feritoia della Torre Guaita.

Alla pagina seguente, chiesa di San Francesco, sec. XIV-XVI, XX, prospetto.



blema più convincente, e, per giunta, storico. L'intero borgo diviene così un monumento parlante.

Il robusto avanzamento dei suoi studi e l'appoggio dell'intellettuale romagnolo inducono quindi il sammarinese a passare all'esame dei monumenti e delle chiese, fino agli spazi urbani e ai raccordi tra le parti. Nelle tavole, documentatissime, egli opera un costante intervento di pulitura filologica degli edifici, fino a riportarli a una loro presunta condizione originaria.

I lavori al Castello, tra storia e fantasia

Vediamo, in conclusione, le tappe dei cospicui lavori di rifabbricazione, a partire dalle tre penne⁴⁹. Il progetto, legittimato da Corrado Ricci che lo sostiene anche politicamente, prende il via nell'estate del 1925, quando l'incarico viene tolto al filocinquecentista Monaldi e affidato al medievalista Gino Zani, da allora direttore tecnico e artistico dell'operazione.

Si mette mano alle *Torri Guaita* e *Cesta*, ma con lentezza e senza la diretta conduzione del sammarinese.

Dopo un arresto dovuto alla crisi economica Zani, ormai ingegnere-capo della Repubblica, prende a seguire personal-

Fortilizio della Torre Cesta visto dalla Guaita.



mente le fabbriche presso le rocche, che vengono munite di altre torri e innalzate e merlate a coda di rondine, secondo la foggia ghibellina che sostituisce i merli guelfi posti in opera nell'ultimo restauro. Le penne sono pronte nel 1935. La più rimaneggiata appare la *Cesta*, già ricostruita da Monaldi, intorno alla quale s'innalza un vero fortilizio, saggio di fantasia progettuale in stile medievale.

Ma è anche un intervento di valorizzazione all'antica del sito, poiché dentro al recinto l'architetto prevede un museo di armi bianche, un corpo di guardia e un itinerario da seguire. La *Cesta* è senz'altro la più spettacolare e panoramica tra le tre vette, quindi il percorso conforta un'idea di fruizione e comprensione scenografica del monte, della fortezza, dell'intera città dall'alto e del territorio circostante. Idea tuttora godibilissima.

Dal 1935 l'intera cresta del Titano è "abitata". Le tre torri sono, da allora, inserite in un complesso itinerario paesistico-monumentale che evoca ambienti di cappa e spada, e lascia che lo sguardo spazi verso splendidi orizzonti, sia montani che marini. Quello scenario che oggi più che mai attrae visitatori e turisti, molti dei quali più desiderosi di atmosfere medievali che attenti alla profonda natura di quel luogo.

Cannone nel cortile del fortilizio della Torre Guaita.

Un Medioevo a «perfetta regola d'arte»

Conclusa l'opera sulla vetta, Zani inaugura nello stesso 1935 il processo di medievalizzazione del centro storico, a cominciare dalle mura interne, che collega con un ingegnoso sistema di passaggi merlati. Raccordi e gironi inferiori sono rimodellati con cavalieri quadrati, puntoni e torri semicircolari.

Come osservato da chi si è occupato ampiamente dell'opera ricostruttiva⁴⁹, le nuove mura non appaiono barriere isolate e decontestualizzate, ma al contrario mostrano una ricercata compenetrazione con l'abitato che includono perimetralmente. Tale rapporto è reso ancora più evidente dai camminamenti, dagli affacci, dalle logge, dalle piazzole che percorrono le cinte,



Veduta della Murata nuova da sud-ovest.



Palazzo Angeli-Tosini in Piazza della Libertà, sec. XIV-XX.



creando una sorta di incastro esemplare tra impianto urbano e struttura difensiva, talora perfino fusi in un unico corpo.

Mentre si svolgono i lavori, il tecnico sammarinese ha modo di recuperare alcune vestigia di epoca medievali, quali i resti della *Pieve* distrutta e da lui stesso rappresentata in dettagliate tavole di restituzione.

Casa Gozi presso la Basilica, particolare della bifora.

Il primo cantiere include l'ampliamento dell'Ospedale, la *Porta di Donna Felicissima* e il camminamento della cosiddetta *Murata nuova*, curiosamente merlata. Tra il 1934 e il 1936 egli mette poi mano al recupero in stile medievale della *Porta di San Francesco*, per la quale riprende l'antico nome di *Porta del Lecho*, fino ad allora unico ingresso alla città vecchia, e della vicina e omonima chiesa, cui è dato uno prospetto spoglio e sobrio. L'intervento in questa zona parte da una forzatura presupposta dello studioso, che vuole riattribuire all'accesso urbano e alla chiesa un cliché in stile medievale, snaturandone in buona parte la vetustà.

Nel suo percorso attraverso San Marino, talora Zani basa convintamente i suoi interventi sull'analisi rigorosa delle fonti, altre volte opera con una rischiosa immaginazione, senza un criterio topografico che mostri lo sviluppo di un'idea coerente.

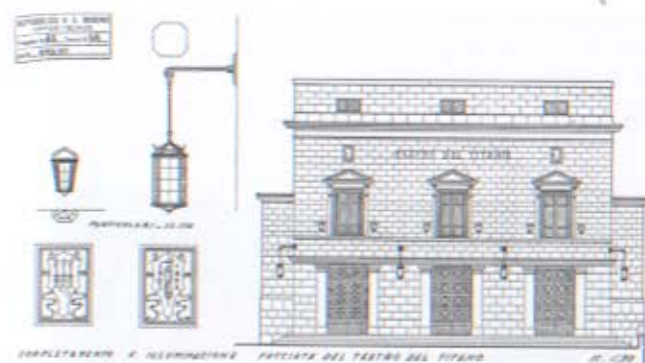
Nell'attuazione dell'ingegnoso programma, egli pone in essere ripristini delle dimore antiche, le cosiddette "Case" Braschi, Bonelli, Gozi, Onofri, Simoncini, solo per citarne alcune, nei paramenti delle quali apre bifore o logge in relazione al censo degli antichi proprietari, oppure ridisegna facciate «a perfetta regola d'arte ed in modo da restituire al vecchio edificio il carattere medievale», come suggerisce la stessa Commissione che vigila sui lavori di restauro⁵⁰.

Un altro aspetto interessante dell'utopia di Zani nel vagheggiare una San Marino comunale è quello della ricerca toponomastica. Se le dimore antiche riprendono le denominazioni storiche, anche le strade subiscono lo stesso processo medievalizzante e tornano a chiamarsi contrade e contradini, come ancora oggi suggestivamente appare.

Egli interviene in quasi ogni punto nodale della cittadina, con episodi di notevole rilevanza come intorno al Pianello, presso il quale già la *Domus parvi* era stata ricostruita dal 1929 in stile rinascimentale da Collamarini e Rastelli per ospitare il palazzo delle poste. Il lato della bella piazza a monte è frutto dell'inventiva zaniana tra il 1934 e il 1939, che mette in opera frammenti antichi e cortine lapidee in una sequenza volutamente disomogenea e molto graziosa, cui aggiunge una taverna in foggia antica, con gusto antiquario e ironico. Oggi il palazzo è chiamato degli Angeli.

Le imprese del tempo tra regime e inventiva. Un palcoscenico storico-istituzionale

Gino Zani, per concludere, non è solo il colto ricercatore che affida al suo bizzarro estro la nuova immagine delle Repubblica, ma è anche dal 1934 il progettista che concepisce un innovativo



Gino Zani, Progetto per la facciata del Teatro Titano, disegno. Archivio di Stato della RSM, Ufficio Tecnico Governativo, versamento dell'Ufficio Progettazione, Progetti, Gino Zani (per gentile concessione dell'AS).



Piazzetta del Titano, racconto tra i corpi edilizi a monte.

piano regolatore interno alle mura e un sistema di grandi opere pubbliche ad esso collegate. Egli dota la città di un teatro ampio e capiente, di impianti, servizi, infrastrutture.

Firma il sistema della Piazzetta del Titano, con l'edificio della banca al centro e l'albergo, poi l'Ospedale della Misericordia e il Museo, prevede il grande palazzo degli uffici, di cui mette in opera solo il portico, e molte altre fabbriche, specie nell'estremo confine orientale che viene prospetticamente inglobato nel complesso urbanistico grazie ai monumentali lavori intorno al teatro ottocentesco.

In pieno fascismo egli riecheggia, ma in scala umana e senza quell'altisonanza altrove esibita, l'architettura di regime, rivendendone strutture e rapporti in scala.

Il risultato di alcune soluzioni appare oggi armoniosamente integrato con il tessuto urbano.



L'abitato dal versante sud-ovest. Nell'immagine è evidente come l'idea utopistica messa in atto solo in parte da Gino Zani è stata poi significativamente alterata con l'urbanizzazione incontrollata che dal Dopoguerra ha assediato il circuito subito esterno alla terza cinta urbana.

L'ingegnere gode di un solido appoggio nella persona di Giuliano Gozi, avvocato e personalità politica di spicco che sovrintende a tutta l'intera impresa di medievalizzazione di San Marino. È del 1933 un piano regolatore interno che non solo progetta snodi e sistemi urbanistici, ma v'inclde prospettive e scenari tra giardini e terrazzamenti che sfruttano il declivio accentuato.

Il risultato è una "promenade monumentale"⁵¹ che costituisce, ancora oggi, uno spettacolare raccordo tra le porte urbane della cinta esterna e i luoghi più rappresentativi, fino all'edificio governativo. Un andamento orizzontale ad angoli acuti, che intreccia una serie di strade in salita e progressivamente accompagna il visitatore in un percorso ascensionale e sapientemente retorico. Un teatro della storia e delle istituzioni, quello che oggi l'Unesco riconosce e cui attribuisce un indiscutibile valore storico-estetico.

Note al capitolo

¹ Il termine, suggestivo e rappresentativo, è riportato nel vol. I di *Storia illustrata...*, 1985, pp. 10-31. Il volume, benché ormai non aggiornatissimo, tratta con carattere scientifico e insieme divulgativo il territorio di San Marino.

² Riferiamo, qui e di seguito, il resoconto di N. Matteini, nell'introduzione della sua puntuale guida del 1966, pp. 9 e ss.

³ *Ibidem*.

⁴ Si tratta della valle solcata dal fiume omonimo, che si distende dalla Toscana nord-orientale, lambisce l'estremo nord delle Marche e si propaga nel territorio emiliano-romagnolo, ivi inclusa parte dell'area sammarinese, con le convalle del Rio San Marino e dell'Ausa.

⁵ Per la quale suggeriamo di consultare il testo di E. Guidi, 2006.

⁶ Le informazioni sono tratte da S. Casali, G. Busignani, C. Guerra, *La Vongine del Titano*, in "Scritti, Studi e Ricerche di Storia Naturale della Repubblica di San Marino" (a c. di AA.VV.), II, Repubblica di San Marino 2008, pp. 238-240.

⁷ *Storia illustrata...*, 1985 I, p. 8.

⁸ E. Guidi, 2006, pp. 71-72.

⁹ Basti, per una ricca rassegna in merito al tema faunistico, *Storia illustrata...*, 1985, III, pp. 654-668.

¹⁰ La trattazione storica di base è curata da Francesca Testi ed è dedicata a Peggy e a Raissa, ad Aprile e a Ofer, e a coloro che verranno.

¹¹ È bene ricordare che le vicende narrate non hanno fondamento storico. La leggenda qui riportata è tratta dalla *Vita Sancti Marini*, opera di un autore anonimo di cui conserviamo vari manoscritti. Vedi anche pp. 68-72 per alcuni specifici approfondimenti.

¹² L'antico popolo marittimo stanziatosi sulle coste istriane e dalmate nel I millennio a. C. e successivamente spintosi sulle coste italiane.

¹³ In tal senso, suggeriamo la lettura di un'interessante e dotta relazione del prof. Francesco Balsimelli, *Considerazioni sulla data della fondazione della Repubblica*, in "Rotary club San Marino", atti, 4 settembre 1972, pp. 3-12.

¹⁴ Si ringrazia la dott. Francesca Michelotti per le sue indicazioni, indispensabili per tentare questo fin troppo schematico resoconto di tracce archeologiche, tradizioni e avvenimenti storici.

¹⁵ N. Matteini, 1995, p. 23.

¹⁶ Pp. 122-123.

¹⁷ "ora, sempre e in passato". I territori in questione erano i fondi di Casole, Ravellino, Fabbrica, Petroniano, Pignaria, Graziano, Erviano, Laritignano, Fiorentino, Silvole e Flagellaria.

¹⁸ Pp. 73-75.

¹⁹ Vedi anche a p. 78.

²⁰ Se ne tratta con più dettagli a p. 79.

²¹ Va ricordato che per un breve arco di tempo che va dal 1295 al 1317 le designazioni sono state *capitaneus* (capitano) per il membro del ceto primario e *defensor* (difensore) per quello del ceto campagnolo. (N. Matteini, 1995, p. 41).

²² M. Delfico, *Memorie storiche della Repubblica di San Marino*, Milano 1804 (*Ibidem*, p. 64).

²³ N. Matteini, 1966, p. 34, ne dà un vivace resoconto.

²⁴ *Ibidem*, p. 34.

²⁵ In N. Matteini, 1995, p. 71.

²⁶ Per un'ampia trattazione, ricca di riferimenti e immagini, suggeriamo *Storia illustrata...*, 1985 I, pp. 78-91. Per un riepilogo scientifico e bibliografico, C. Dolcini, *La tradizione manoscritta della Vita Marini*, in *La tradizione politica di San Marino*, 1988, pp. 27-47.

²⁷ N. Matteini, 1966, p. 17.

²⁸ Facciamo riferimento al saggio di C. Dolcini, 1988, pp. 28-29, che ricostruisce con taglio filologico lo stato degli studi e ne trae le sue conclusioni.

²⁹ *Ibidem*, p. 39.

³⁰ Ne tratteggia un esauriente riepilogo M. Cecchetti, *Placito Ferrano: subito un uso politico*, in "D.A. Identità sammarinese" a cura della Dante Alighieri San Marino, novembre 2009, pp. 35-59.

³¹ Il termine, diffuso in epoca antica e medievale, specie in ambito benedettino, indica la sentenza emessa da un'autorità giudiziaria in merito a una disputa pubblica.

³² Anche in questo caso, per un'illustrazione ampia delle vicende legate al placito e a tutti i documenti che nel tempo vi sono stati correlati, vedi *Storia illustrata...*, 1985, I, pp. 61-75. Per una rilettura recente sulla base degli studi aggiornati e dell'avvincente storia dell'incarico di Olivieri e di Garampi, le notizie sono tratte dal saggio di M. Cecchetti, 2009.

³³ L'appendice è a p. 54 delle *Memorie della Badia di S. Tommaso in Foglia*, M. Cecchetti, *ibidem*, p. 53.

³⁴ Del lavoro di Manaresi si riferisce in *Storia illustrata...*, 1985, I, p. 62.

³⁵ In questo ambito, può bastare un approfondimento in *Storia illustrata...*, 1985, I; *La tradizione politica di San Marino...*, 1988; N. Matteini, 1995.

³⁶ Un monastero benedettino fondato nel 1060 da Pier Damiani nell'attuale località di Morciano, tra Rimini e San Marino, e ancora esistente, se pure sensibilmente mutato da ricostruzioni posteriori.

³⁷ In questo caso appare superfluo addentrarsi troppo nel merito dei confronti documentari.

³⁸ Le citazioni in *Storia illustrata...*, 1985, I, pp. 94 ss.

³⁹ Vedi anche a p. 56.

⁴⁰ Per riassumere l'ordinamento sammarinese ci siamo serviti di: M.V. Brugnoli-Zocca, 1953; la chiara esemplificazione di N. Matteini, 2002, pp. 40-43; *Libertà perpetua*, 2009, pp. 49 ss.; L. Lonferini, *Diritto costituzionale sammarinese*, RSM 2009.

⁴¹ Conclusasi nel 1739, vedi pp. 60-61.

⁴² In *Libertà perpetua*, 2009, pp. 49-72, le celebrazioni principali sono descritte e illustrate con dovizia e splendide immagini.

⁴³ Il termine è stato adoperato per la prima volta da Richard Wagner e significa letteralmente "opera o lavoro che unisce in sé i caratteri delle varie arti".

⁴⁴ G. Zani, 1933 (ed. 1997).

⁴⁵ G. Zucconi, 1992; *Id.*, in G. Zani, 1933 (ed. 1997), riferisce ampiamente della situazione di allora.

⁴⁶ *Id.*, 1992, p. 8, per questa e la prossima citazione.

⁴⁷ Vedi p. 208.

⁴⁸ Per la sequenza dei lavori di Zani, G. Zucconi, 1992, pp. 35 ss.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 46.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 67 nota 15.

⁵¹ *Ibidem*, p. 57.

L'ITINERARIO

1. Dal mare al Titano

La città di San Marino è il suo stesso monte, e il Titano s'identifica con la piccola Repubblica. Due realtà geografiche e simboliche inscindibili. In ogni stemma, sigillo o vessillo l'immagine dello Stato è rappresentata dalla cresta rocciosa tripartita su cui sveltano le tre penne: metafora di forza difensiva e di sapienza diplomatica.

L'arrivo più consueto e scenografico è quello dalla costa orientale, tra Pesaro, Rimini e il promontorio di Cattolica, attraverso la pianura solcata da dolci avvallamenti e in direzione della catena appenninica. Da questa prospettiva hanno ammirato e cantato il Titano i viaggiatori del *Grand Tour*, i pellegrini, gli artisti e i poeti.

La definizione di Giovanni Pascoli resta la più amata e nota, là dove scrive *il paese ove, andando, ci accompagna / l'azzurra vision di San Marino*¹.



Veduta del picco nord-est del Titano, con il fortizio della Torre Guaita, affacciato sulla pianura che porta alla costa adriatica.